La mosca

L'ora d'aria degli imbruttiti da Coronavirus

Segue dalla **Prima**

Giorgio Comaschi

Ciabattoso e ciondoloso, con la barba da naufrago. Sono spettacoli agghiaccianti quelli che si presentano a un corriere che fa una consegna o al ristoratore che porta un cibo, o a un ragazzotto delle pizze. Apre gente che sembra venire dai massicci dell'Asia centrale, donne coi capelli impossibili, imbigodinati male, con ricrescite da abissi profondi, senza trucchi, con mascherine lise, calzettoni da settimana bianca. E uomini con vestaglie del nonno, ciabattanti su ciabatte brutte, facce patibolari, capelli sulle orecchie. Un classico è la infradito col calzino, per giunta con un buco. Cashmere slabbrati o tarmati che, invece di buttarli via, si dice: «Bè, tanto lo metto in casa» (è che è un anno che sei in casa, vestito così). Il popolo dei mostri da pandemia. Ma anche quelli che escono, spesso solo per fare la spesa o a comprare le sigarette, non stanno a vestirsi, a pensare cosa mettersi. Vanno fuori e basta («tanto torno a casa subito»). Si vedono uomini con sportine della Coop, in cappottone largo e ciabatte. Qualcuno che li conosce commenta con l'amico a fianco: «Hai visto Tizio? Poveretto. Forse l'ha lasciato la moglie e lui si è lasciato andare». Ma gli stessi che commentano sono vestiti da Dozza. Un mondo in fase post-operatoria, una Bologna convalescente che è uscita a prendere una boccata d'aria. Il virus ci ha imbruttiti.
Sull'argomento un pensionato della piazza, rispettando il distanziamento, diceva ieri a un pari grado: «Te ti sampàr stè bròt però!». Si riciclano anche le orribili sacche con la bandiera della pace o con la scritta «Andrà tutto bene». La risposta sarebbe: «Andrà anche tutto bene... ma quando andrà poi bene, tu ti vestirai in maniera decente? O continuerai la tua ora d'aria, aspettando il processo d'appello?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Maggiore

voci dalla città

Il processo sulla strage/1

Si poteva usare uno spazio più grande

Roberto D'Errico*

Il 16 aprile inizia avanti la Corte d'Assise il processo a carico di Bellini+altri per la strage della stazione di Bologna. La Corte sarà presieduta da Francesco Caruso, presidente del Tribunale, magistrato di grande qualità che in quest'ultimo anno ha lavorato con impegno e passione per consentire l'esercizio dell'attività, tanto in ambito civile che penale. Per la prima volta nella nostra città, un così importante processo sarà celebrato a porte chiuse, senza pubblico e con i giornalisti a distanza. Le ragioni sanitarie che affliggono la vita di tutti trasformano le modalità di celebrazione dei processi e impongono il divieto d partecipare dei singoli cittadini alle udienze. È sostanzialmente abolito – in questa fase con legislazione di emergenza – quanto stabilito dall'art. 471 c.p.p., l'udienza è pubblica a pena di nullità. Una delle regole fondamentali che governano il processo penale. La messa in discussione di tale previsione, seppure per ragioni straordinarie e di emergenza, trasforma il processo e lo rende patrimonio esclusivo degli addetti ai lavori.
Accettabile tutto ciò soprattutto quando si celebrano processi storicamente seguiti con interesse dalla pubblica opinione? Gli stessi giornalisti dovranno adattarsi a seguire il processo da remoto, in un'aula vicina. Certo la giustizia non si può fermare, ma va garantito al contempo il rispetto e la tutela dei diritti e delle regole che la Costituzione e il Codice impongono. Forse non sarebbe stato opportuno – se possibile – celebrare il processo in un luogo in grado di ospitare anche qualche comune cittadino, associazione, istituzione interessata? Non dimentichiamo che la comunità ha il diritto di capire e conoscere.

*** Avvocato e presidente Camera penale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1980, causò la morte di 85 persone e il ferimento di altre duecento

Il processo sulla strage/2

Non c'era nessuna urgenza 41 anni dopo

Gabriele Bordoni*

La prospettiva che il processo a Bellini e coimputati venga celebrato a porte chiuse – sorte che potrebbe toccare in seguito, se questo strazio pandemico continuasse, anche a quello d'appello a carico di Cavallini – mi lascia perplesso. Le ragioni di prudenza alle quali fa riferimento il presidente Caruso sono evidenti, ma meno evidente allora è la ragione per la quale lo si debba celebrare ora quel processo, posto che, dopo quasi 41 anni dai fatti, parlare di urgenze processuali è grottesco; e non esistono questioni di prescrizione.
I processi d'Assise, soprattutto di primo grado, ma anche in sede di impugnazione, sono processi particolari, hanno una loro marcata inclinazione alla massima pubblicità: tanto che i sei giudici con la fascia tricolore sul petto sono detti 'popolari' perché non sono altro che la parte del popolo che non si limita ad assistere, ma va ad integrare l'organo deliberante e concorre a formare la decisione.
Quindi, in questi processi, tenere fuori dall'aula il popolo e chi è chiamato professionalmente ad informarlo mi pare una soluzione da scartare; meglio differire ed attendere che i tempi siano tali da consentire l'ordinaria affluenza all'aula, per questo processo e per quello d'appello a Cavallini.
In una società che vede già distaccati dalla gente i palazzi del potere e della politica, almeno quelli della Giustizia che restino sempre aperti così che quanto accede al loro interno sia – non soltanto nella sostanza, ma anche nella forma – assolutamente visibile e trasparente.

*** legale di Gilberto Cavallini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il 'popolo' non solo assiste, ma concorre alla decisione finale: assurdo escludere chi lo informa**

La cultura che fa la differenza

Quel tesoro del Centro San Domenico

Aldo Bacchiocchi*

È dal 1970 che vive ed opera, nella nostra città il Centro San Domenico. Fu Padre Michele Casali che lo pensò come luogo di confronto sotto le Due Torri; dialogo, libertà e rispetto sono state le linee guida scelte per enuclearne la originalità della proposta e dell'azione. Tutti i lati della cultura, della societa, e della politica bolognesi, nazionali e internazionali, sono stati interpellati e coinvolti nella vita, o per meglio dire nella vitalità, del centro San Domenico, con fiducia estrema nel dialogo. Il 24 aprile del 1970 si tenne la prima conferenza: 'Senso mistico del dolore' (relatore Enrico Medi). Anno dopo anno arriviamo alla pandemia da Coronavirus iniziata l'anno scorso con 'Le voci della storia. La trincea di ieri e di oggi' e 'Dall'etica dell'informazione alle reazioni emotive'. In questo anno terribile il Centro è stato operativo grazie alle moderne tecnologie, organizzando concerti e conferenze sempre con grande partecipazione.
In totale sono stati, dagli albori a ad oggi, mille e cinquecento gli eventi e ben duemila i relatori coinvolti nelle iniziative orgabnizzate dall'associazione.
Il Centro San Domenico ha dato vita inoltre a seminari, corsi di formazione, i concerti di 'Bologna sogna' in piazza Maggiore a inizio anni Novanta.
E poi le vacanze di riflessione in luoghi 'remoti' di questa nostra Italia. Dopo cinquantuno anni è doveroso un ricordo intenso di questa attività.
Ripercorrere la vitalità di questa intuizione avuta da padre Michele Casali – che nello stesso periodo, l'inizio degli anni Settanta, apriva con Guccini l'Osteria delle Dame, altra esperienza molto significativa per le Due Torri – significa anche ripensare a un tratto saliente della originalità irripetibile di Bologna.

***Gia sindaco di San Lazzaro di Savena**

© RIPRODUZIONE RISERVATA